

Messa di saluto di fine mandato

Nuoro: Cattedrale, 7 settembre 2019

«Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome» (Ps.34,4). «Per la tua fedeltà, Signore, che è da sempre, non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia» (Ps.25,6-7); ed io: «Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode» (Ps. 34,2). Perché mi insegna a contare i miei giorni per giungere alla sapienza del cuore.

Sono a oggi tredici anni, quando Mons. Mani, ordinandomi Vescovo nella basilica di N.S. di Bonaria, introdusse la sua riflessione all'omelia dicendo: «È bello essere Vescovo!» e proseguì paragonando la figura del Presbitero e del Vescovo, a dei canali che trasportano l'acqua dalla sorgente a chi, assetato, l'attende. Il canale gode dell'acqua, della grazia, che conduce e dei fedeli che assetati vi attingono. La grazia abbondante non manca mai, è per tutti, quella che nessuno liberamente vuole utilizzare scende al mare immenso della Misericordia Paterna di Dio.

Dopo otto anni che sono con voi posso anch'io affermare: «È veramente bello essere Vescovo». Con voi intendo ringraziare il Signore che ci ha stimati capaci di essere suoi canali.

Oggi iniziamo un altro viaggio con impegni e responsabilità diverse, voi restando e io partendo! Possiamo anche rivedere insieme il cammino percorso e progettarne uno nuovo, voi con la guida paterna e illuminata del nostro Vescovo Antonello, io nella preghiera che accompagnerà il vostro nuovo cammino.

Otto anni or sono, venni tra voi, non conosciuto, ma molto benevolmente accolto. Lascio il governo di questa Chiesa, che subito ho amato senza conoscerla e sento di amarla seriamente, dopo averla, almeno un poco, credo, conosciuta.

Il moto che scelsi: *Dominus, vexillum meum*, mi ha sorretto in questi tredici anni, e, stando tra voi, mi ha insegnato che l'amore vero, sincero e autentico, non è fecondo se non è attraversato dal mistero della croce. Ma con Lui ho trovato la gioia di stare con voi e di corrispondere al vostro volermi bene! Mi ha illuminato e incoraggiato l'augurio e la preghiera di Paolo che ai Tessalonicesi nella sua seconda lettera scriveva: «Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo» (2Th 3,5).

Papa Francesco ci ricorda spesso la scoperta del Concilio: siamo «chiesa missionaria tutta ministeriale», fondata sul sacramento del nostro Battesimo e chiamata, in ogni discepolo del Signore a mettere a frutto i doni dello spirito per l'utilità comune. (Cfr 2Cor 12,7).

Il 19 giugno del 2011, rivolgendomi a te Chiesa di Nuoro ti definivo con le parole di Giovanni nella sua seconda lettera: «Eletta Signora» mia «Diletta Sposa» ed esortavo «Con te, coadiuvati dai Sacerdoti tutti, diocesani e religiosi, con te, dobbiamo INSIEME generare amore, non soffocando quanto il Signore quotidianamente ci suggerisce».

La vera sfida urgente e non rinviabile che attende ancora oggi la nostra chiesa di Nuoro è proprio questo essere "UNO", in una unità che ci veda disponibili in prima persona "senza se e senza ma" a giocare con fede e con amore la propria vita per la comunità in cui Dio ci ha chiamati a vivere.

Ringraziamo il Signore dell'amore che ancora ci riserva, mandando in Suo nome un Nuovo Pastore. Vi invito accoglietelo con amore domenica prossima e camminate INSIEME, con LUI e tra voi!

La liturgia di questa XXXIII domenica ci propone una riflessione sulla natura e sul significato della sequela e ci impone un impegno: "Essere discepoli del Cristo".

Ora voler essere discepoli del Cristo significa avere scelto e deciso di seguirlo, significa avere scelto Cristo come unico punto di riferimento della e nella nostra vita. «Chi non rinuncia a tutti i

suoi averi, non può essere mio discepolo». La prima ricchezza che mi dà sicurezza, cui devo rinunciare per essere suo discepolo, sono quelle certezze che mi sono costruito e reputo razionali, ma mi fanno dubitare del Suo amore per me, della Sua presenza viva e vivificante nella mia vita e nella Chiesa.

Con voi, provocatoriamente mi chiedo: seguiamo Gesù perché veramente lo amiamo e perché abbiamo fondato su di lui, e solo su di lui, il nostro progetto di vita? Sono Vescovo, siamo sacerdoti veramente solo per Lui? Vivo coerentemente il mio battesimo in armonia con la sola Sua volontà?

Vivremo, nonostante tutto, anche infedeltà ed errori quotidiani, ma non devono certo essere questi a troncane la nostra sequela se sapremo accettarli e viverli come limiti e quindi come parte della croce che ogni giorno ci è chiesto di portare. Una croce fatta di grandi e piccole sofferenze e miserie, ma è proprio l'adesione alla "nostra" croce la via per divenire e rimanere suoi discepoli. «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27).

La Chiesa, oggi e sempre, è costruita da chi ha il coraggio di affidarsi soltanto a Dio e seguire Gesù con totale abbandono e senza nessun compromesso.

Durante la Visita Pastorale, esperienza pastorale veramente unica e irripetibile, tempo di grazia per me e per la nostra Chiesa nuorese, incontrandovi nelle vostre strade, ho scoperto una fede genuina, radicata in cuori semplici e umili. Ho visto tanto bene seminato dai sacerdoti che ci hanno preceduto e coltivato e tenuto vivo dai vostri attuali sacerdoti. Nelle scuole: bambini, ragazzi e giovani ponevano domande curiose, che facendomi sorridere appena formulate, poi mi portavano a riflettere sulla mia vita!

Così: Perché ti sei fatto prete, anzi vescovo, come hai fatto? Cosa bisogna fare per essere vescovo? Cosa fai per fare il Vescovo? Adesso vai in tutti i paesi? Ma tu sei il parroco del nostro parroco? Come ti resta quel cappellino fuxia in testa? Ti piace fare il Vescovo? Ti chiami Mosè perché sei Vescovo?

Altre domande più serie e coinvolgenti erano: Perché i giovani non frequentano più la Chiesa? Papa Francesco avvicina la gente, ma voi preti l'allontanate! Non crede che la Chiesa sia troppo ricca e faccia troppa politica?

Non ho trascorso una sola notte in alcuna parrocchia, per mia scelta, e mentre viaggiavo alla chiusura della giornata rientrando a casa o al mattino ritornando in parrocchia, riflettevo sulla giornata appena trascorsa e riapparivano quelle domande

Alla luce della Parola di Dio, che l'odierna liturgia ci propone, vera catechesi sulla natura e sul significato della sequela, vorrei con voi riflettere e rivedere le risposte che viaggiando davo a quelle domande semplici, spontanee, forse ingenuie, ma certamente provocanti!

Come vescovo, sacerdote e come battezzato mi sono dato una risposta: sono un chiamato, un amato, uno scelto, un inviato! Come tutti voi, che, in forza del battesimo, siete chiamati, amati, scelti e inviati.

«Il Signore dal seno materno mi ha **chiamato**, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (Is 49,1). Ciascuno di noi ha un nome e in quel nome c'è un perché, una missione! Io porto il nome Mosè come segno di riconoscenza per uno stile di vita improntata sulla fiducia, sperimentata, vissuta e trasmessa da mio padre. Anche lui ha trovato delusioni nel porre tanta fiducia nel prossimo, dovevo forse percorrere strada differente? «Non alcuna creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù, nostro Signore» ci ricorda Paolo scrivendo ai romani (Rm 8, 39)

«Accogliilo come un fratello», abbiamo appena sentito Paolo esortare così Filemone, nella seconda lettura, per accogliere Onèsimo e non punirlo per l'atto di insubordinazione da lui compiuto. Paolo rinuncia all'esercizio della propria autorità apostolica per fare leva sul senso di responsabilità e di fede che devono caratterizzare Filemone in quanto cristiano. «Non ho voluto

fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario» (Fm 14). Possiamo noi fare diversamente?

Sento di essere uno di «Quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche **chiamati**». (Rm 8, 26-30) Carissimi siamo dei "**chiamati**"!

"Chi ama, chiama, chi ama" o se vogliamo "Chi ama, chiama, la persona amata"! Non è un semplice gioco di parole da apporre su una maglietta, da campo scuola!

Lui mi ha chiamato perché mi ha **amato**. In questo sta l'amore «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10).

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 26-27). Così il Vangelo che abbiamo ascoltato.

La chiamata è questo sguardo d'amore fisso su te. Questo sguardo penetrante dell'amore l'ho avvertito continuamente nella mia vita, non solo quando il Nunzio Apostolico, il primo giugno di tredici anni fa mi disse: «Il Santo Padre Benedetto XVI ti ha scelto come Vescovo!»

Compresi che l'amore di Cristo è veramente fedeltà della sua misericordia: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3). E compresi che veramente la Chiesa è Sua e solo Lui la guida! Mi sentivo Gedeone prima della battaglia contro gli Amaleciti! Veramente la fedeltà del Signore l'avverti nella Sua Misericordia! La Sua Onnipotenza perdona il mio peccato!

«Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? ... A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?» (Sap 9,13.16). Così abbiamo ascoltato dalla prima lettura tratta dal libro della Sapienza!

«Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne (**scelse**) **costituì** Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni» (Mc 3,13-19). «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16). Chiamato, Amato, Scelto!

La vocazione alla vita consacrata o al sacerdozio non è una nostra scelta anche se il Signore chiede la nostra risposta. Così come l'Episcopato non è uno scatto di carriera. (*Come hai fatto a diventare Vescovo?*)

Ma ogni vocazione va sottoposta al discernimento della Chiesa: essere diacono o sacerdote o consacrato, non è un diritto, è una chiamata a cui corrisponde il dono di Cristo consegnato attraverso la Chiesa.

Dio sceglie con criteri tutti suoi e per noi così strani!

Afferma San Paolo: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (1Cor 1,27-29). (*Dominus, vexillum meum*)!

Papa Francesco all'angelus di Pentecoste quest'anno affermò: "Ognuno di noi è una missione", ogni chiamato è un **inviato**! Isaia dirà «Ministri del nostro Dio sarete detti» (Is 61,6). O come afferma San Paolo nella prima lettera ai Corinti «a ciascuno è data la manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1Cor 12,7). Non siamo mandati per semplicemente organizzare un servizio parrocchiale o diocesano, ma siamo mandati ad essere Suoi testimoni nel nostro tempo, grazie al battesimo che giorno dopo giorno ci trasforma gradualmente in Cristo stesso.

«Se uno viene a me e non mi ama più di ogni altra realtà perfino della propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 26). «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 27) – è sempre Luca nel vangelo che abbiamo appena ascoltato.

Siamo chiesa, comunità missionaria, sensibile alla fantasia dello Spirito, chiamata ad inventare nuovi “ministeri in uscita” in risposta ai bisogni di oggi: le nuove situazioni in cui vive la famiglia, la condizione dei giovani, dei nostri giovani sempre più disorientati, le nuove povertà e i nuovi poveri, le tragedie individuali e sociali che quotidianamente i giornali ci presentano, non posso certo dimenticare i 18 funerali di morti violente!

Non posso però neppure non vedere fermenti nuovi e i segni di speranza che non mancano. Nella Visita Pastorale ho colto questi segni presenti nel dimesso quotidiano della gente umile e semplice! Una forte e vivace fede! Ho trovato fratelli e sorelle che mettono in gioco la propria vita, per Lui, il Signore e danno tutto: tempo, forze, attitudini, capacità e denaro per il prossimo!

Ho incontrato fratelli, fedeli al Signore, che hanno messo e mettono al primo posto la relazione con il Signore Gesù e il suo esempio al di sopra di ogni altra cosa e in cinquanta tre anni di matrimonio trenta due li vivono accanto al partner che solo vegeta nel proprio letto di malattia. Son questi i segni di Cristo vivo, risorto, che fa la stessa strada nostra in questa Sua Chiesa, nelle nostre contrade nuoresi.

All'ordinazione sacerdotale di Don Roberto Dessolis, penultimo presbitero da me ordinato, ho fatto con voi una riflessione che qui ripropongo. A noi sacerdoti, tramite il sacramento dell'Ordine, il Signore ci ha resi partecipi del Suo Unico Sacerdozio, perché quali collaboratori nel ministero del Vescovo, possiamo aiutare *«la moltitudine delle genti, riunita in Cristo, a diventare il suo unico popolo»* (così recitava e recita la preghiera di consacrazione).

Il Vescovo, in quella preghiera di consacrazione, ha chiesto al Signore: **«donaci questo collaboratore di cui abbiamo bisogno...»**.

«Sia degno cooperatore dell'ordine episcopale, perché la parola del Vangelo fruttifichi»

«Sia insieme con noi fedele dispensatore dei tuoi ministeri, ...»

«Sia unito a noi, o Signore, nell'implorare la tua misericordia ...»

Carissimi presbiteri e battezzati tutti, senza l'unione con il vescovo, chiunque esso sia, non costruiremo mai “Chiesa”!

Siamo diventi preti perché **Cristo, ci dona collaboratori al vescovo.**

Con lui, porterà frutto il vangelo che proclamiamo!

Con lui, possiamo dispensare i misteri divini, celebrare l'eucaristia e rimettere i peccati!

Con lui, possiamo implorare la Sua misericordia per il popolo a cui siamo mandati!

Senza Vescovo, o peggio contro il Vescovo, non solo non possiamo mai fare la Sua Chiesa, ma illudendo noi stessi e gli stessi fedeli distruggiamo la Chiesa per la quale il Cristo, unico sacerdote, ha offerto e dato se stesso.

A me per riparare a quanto non ho saputo o potuto fare per questa Chiesa di Nuoro, che amo davvero, non resta che pregare perché possa con il nuovo pastore realizzare questa comunione per la quale Cristo è morto.

Rubo e faccio mia la preghiera di P. Maior:

*Signore, ora che le mie attività
si stanno riducendo,
fa' che il mio cuore
non cada mai nella grettezza
e che l'amore per gli altri rimanga illimitato*

*e illimitati siano anche i modi
di viverlo e di testimoniare.*

*Signore, ho pensato a quel povero mattone
che sta sepolto al buio
nelle fondamenta:
nessuno lo vede,
eppure svolge bene la sua funzione.*

*Che importa ch'io stia sul tetto o nelle fondamenta,
purché rimanga fedelmente al mio posto,
contribuendo con l'ottimismo
alla gioia di chi inizia ad avere responsabilità.*

*Mi accorgo che
la sola cosa che mi riempie le mani
non è quanto ho avuto,
ma quanto ho donato.*

*Signore,
per ciò che è accaduto il mio grazie,
per ciò che accadrà il mio sì.
Mi hai donato tu questa lunga giornata
E sono felice di viverla;
c'è tanta luce e il tramonto non potrà
essere che sereno.
Grazie, Signore!
Amen*

+ Mosè Marcia